

# La giornata di uno scrutatore

di Alfredo Bazoli

Domenica 16 ottobre ho fatto lo scrutatore in uno dei seggi aperti in tutta Italia per le elezioni primarie indette dall'Unione.

Mentre mi recavo al seggio ricordo di essermi rammaricato di aver dimenticato a casa un giornale da leggere nel pomeriggio che mi aspettavo pigro e silenzioso.

Una campagna elettorale sottotraccia e spenta, la scarsa copertura ed attenzione da parte dei media, unitamente alla sensazione di una certa fiacchezza nell'opinione pubblica, lasciavano infatti presagire un esito di partecipazione piuttosto modesto.

Sono giunto al seggio subito dopo pranzo, pronto a dare il cambio ad altri volontari, e la stanza dove era allestito, in quel momento semivuota, è sembrata confermare le mie aspettative, ovvero che la fiammata di partecipazione del mattino, di cui mi era giunta l'eco, si fosse trasformata come da scontate previsioni in un afflusso sporadico.

Giusto il tempo di votare, di farmi spiegare dal presidente di seggio le

formalità procedurali, di sedermi dietro i banchi, e quell'afflusso sporadico di elettori ha cominciato piano piano ad infittirsi, fino a divenire incessante.

Ho cominciato a siglare schede, compilare ricevute di versamento, annotare dati anagrafici, temperare matite senza più soluzione di continuità, per cinque ore consecutive, senza riuscire ad alzarmi un solo minuto dalla mia postazione, mentre fuori della stanza si formava una coda lunga e ordinata.

Davanti a me è sfilata una umanità varia e composita, di tutte le categorie ed estrazioni sociali, giovani e meno giovani, anziani, intere famiglie con bambini al seguito, diversi stranieri extracomunitari, in una successione ininterrotta e tranquilla. Tra di loro ho salutato alcuni amici, ho riconosciuto volti noti, ma nella stragrande maggioranza si trattava di persone a me totalmente sconosciute, semplici cittadini estranei ai circuiti abituali della politica.

Colpiva, di tutte quelle persone, una

sorta di tranquilla serietà, come dovuta ad un senso di condivisione dell'iniziativa, di comprensione del proprio ruolo, di consapevolezza del significato dell'evento.

A fine giornata nel mio seggio si sono registrati più di mille votanti, quasi diciottomila in città, oltre sessantasettemila in tutta la Provincia di Brescia, e più di quattro milioni e trecentomila in tutta Italia.

Romano Prodi ha ricevuto oltre tre milioni di preferenze, una percentuale di consensi cinque volte superiore a quella ricevuta da Bertinotti. È stata un'ondata di piena imprevedibile ed imprevista, che ha rotto gli argini imposti dall'agenda della politica scavando una traccia profonda e inedita, disegnando un nuovo percorso sul quale ha trascinato con sé anche i riluttanti e gli scettici.

L'appuntamento elettorale è stato reso possibile dalle strutture di partito, colonna portante ed ineliminabile della trama organizzativa, ed in particolare dai militanti e dai volontari che hanno consentito di allestire migliaia di seggi sparsi in modo capillare su tutto il territorio nazionale.

Ma di quella organizzazione si sono poi impossessati i cittadini, con una imponente partecipazione che li ha resi veri protagonisti dell'iniziativa, ben al di là ed oltre i confini stretti dei partiti, ed ha conferito all'evento un significato politico dirompente.

La schiacciante vittoria di Prodi non solo ha assegnato al motore riformista della coalizione l'incontrastata leadership politica, consentendogli di gestire in modo più tranquillo il

rapporto con l'ala più radicale dell'Unione, ma ha dimostrato una volta di più che quel nucleo riformista è catalizzatore di consensi, è in grado di convincere la grande maggioranza degli elettori di centrosinistra, di mobilitarne le energie, senza cedere consensi né alla sua destra né alla sua sinistra.

Un consenso così imponente, diffuso e capillare non può infatti spiegarsi con la semplice voglia di rafforzare la leadership del capo della coalizione nella speranza di aiutarlo a vincere le elezioni, ma trova origine nella condivisione del progetto politico di cui Prodi è interprete e sostenitore.

È nella fisionomia politica di Prodi che si trova la motivazione vera e profonda che ha indotto oltre tre milioni di persone a mobilitarsi per dargli la preferenza.

Nessun'altro avrebbe potuto raccogliere consensi così diffusi, perché nessun'altro impersona meglio di lui quell'incontro delle culture riformiste e di governo nel quale si riconosce larga parte degli elettori di centrosinistra.

Gli elettori non hanno dunque inteso investire un leader purchessia, ma proprio il fondatore dell'Ulivo, che al compimento di quel progetto ha dichiarato di voler dedicare il suo impegno politico.

Lasciati liberi di scegliere, ancora una volta i simpatizzanti del centrosinistra hanno ribadito a chiare lettere che loro in quel progetto riformista oggi impersonato da Prodi, e da lui tenacemente sottolineato in ogni occasione, si riconoscono pienamente,

probabilmente già da parecchio tempo, e sono disposti a mobilitarsi per sostenerlo.

L'opinione pubblica, chiamata dai partiti a manifestare la propria volontà, ha insomma consegnato alla classe politica un messaggio così forte e chiaro da non poter essere eluso. E i partiti, volenti o nolenti, hanno fatto mostra di prenderne atto.

All'indomani dei risultati, come un'araba fenice dalle proprie ceneri è risorta la lista unitaria che in modo miope e frettoloso era stata archiviata pochi mesi prima.

Non solo, ma con una fretta persino eccessiva quella classe politica che fino al giorno prima faticava a riconoscersi nel percorso federativo dell'Ulivo ha cominciato a parlare di Partito Democratico.

Le elezioni primarie del 16 ottobre hanno dunque costituito uno spartiacque che segna il momento del non ritorno.

A fronte dell'incapacità dei partiti di cogliere le reali tendenze che si agitano nella società italiana, occorre davvero un evento politico dirompente e spiazzante per metterli con le spalle al muro e costringerli ad avviare con serietà un percorso innovativo e rivolto al futuro.

Quel percorso è ora divenuto ineludibile, e la prospettiva unitaria che l'insipienza politica di molti dirigenti di partito cercava di ostacolare o rinviare *sine die* costituisce oggi un obiettivo dichiarato e da tutti condiviso *apertis verbis*.

Occorre però che ciò avvenga senza furbizie e con la gradualità che è ne-

cessaria in tutti i complessi processi politici.

Spostare l'asticella sempre più in là, annunciando obiettivi sempre più ambiziosi e più lontani nel tempo, ponendo condizioni obiettivamente impossibili da soddisfare, senza promuovere invece fin da subito i passaggi che sono possibili e necessari, significa sposare un atteggiamento gattopardesco che punta a svilire quella prospettiva.

E allora i partiti che si riconoscono in questo percorso hanno il dovere di essere chiari e conseguenti, ed agire con il coraggio necessario.

È giunta l'ora di costituire gruppi unici o federati in tutte le assemblee elettive, fin da subito, senza aspettare nuove elezioni.

Si devono promuovere liste unitarie in tutte le consultazioni elettorali, a tutti i livelli, a partire dalle prossime elezioni politiche, dove la presenza di liste unitarie alla Camera e liste separate al Senato non sarebbe giustificata da alcuna motivazione di natura tecnica né politica.

Occorre tornare a dare impulso alla costituzione di organi federati dei partiti, in tutti i livelli organizzativi, le strutture e gli organismi, e non solo ai vertici: non è possibile che i partiti dell'Ulivo continuino ad agire ostinatamente *uti singuli* nell'elaborazione delle idee senza mettere in comune risorse, energie, intelligenze, nell'affascinante costruzione di una nuova cultura politica in sintonia con la società.

L'opinione pubblica è stata interpellata ed ha risposto indicando un per-

corso inequivoco.  
Bisogna agire in modo coerente e conseguente, consapevoli che se si tradissero le aspettative del popolo delle primarie, di quei milioni di cittadini che i partiti hanno convocato

e che si sono mobilitati consegnando loro un messaggio chiaro e forte, ciò segnerebbe il fallimento definitivo della capacità rappresentativa di questi partiti e delle loro attuali classi dirigenti.

